LA STAMPA (NOVARA)

Date: 02.01.2020 Page: 50
Size: 455 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:

GIOVANNI CERUTTI. Il direttore dell'Istituto storico della Resistenza in un libro ricostruisce la vita dell'allenatore che morì ad Auschwitz

"La storia di Weisz spiega come il nazismo non risparmiò nessuno"

INTERVISTA
FILIPPO MASSARA

NOVARA

Dai campi di calcio a quelli di concentramento: la terribile ed emblematica storia di Arpad Weisz è raccontata da Giovanni Cerutti, direttore della fondazione Marazza di Borgomanero e direttore scientifico dell'Istituto storico della Resistenza di Novara.

Il libro «L'allenatore ad Auschwitz» (129 pagine, 12 euro) in uscita il 27 gennaio è pubblicato da Interlinea, per cui lo storico e saggista aveva curato altre opere come «Bob Dylan. Play a song for me» e «De André il corsaro» di Michele Serra, Fernanda Pivano e Cesare Romana.

In questa nuova ricerca Cerutti indaga sul tecnico ungherese di origine ebraica che vinse tre Scudetti e nel 1934 guidò anche il Novara in Serie B. A causa delle leggi razziali dovette poi lasciare l'Italia con la famiglia. Trovò rifugio in Olanda, ma l'invasione tedesca non gli lasciò scampo: nel 1942 venne arrestato e deportato assieme alla moglie e ai due bambini, subito uccisi, mentre lui fu condotto alle camere a gas dopo due anni di lavori forzati.

Cerutti, perché un lavoro su Weisz?

«È stato uno dei più grandi innovatori del calcio, riscoperto soprattutto di recente. Ne parlò Enzo Biagi, poi soprattutto Matteo Marani nel 2007 in un libro e Federico Buffa in tv su Sky. Rispetto al testo di Marani, che recupera passaggi celebri e significativi della sua vita, io cerco di compiere un'analisi ancora più approfondita sulle fonti e la cronologia. Del resto la ricerca è speciale proprio perché potenzialmente infinita. Pescando tra gli articoli di giornale del tempo si scopre ad esempio che la «cacciata» di Weisz dall'Italia, avvenuta nel giro di due mesi con i colleghi Ernst Erbstein e Jeno Conrad, non fu improvvisa ma di fatto annunciata».

Ci sono tracce dell'allenatore a Novara?

«Pochissime. Si sa che venne ingaggiato nel 1934 a settembre inoltrato, quando l'allestimento e la preparazione della squadra erano ormai state completate. Arrivò dall'Inter, dove aveva appena litigato con il presidente Ferdinando Pozzani perché lui si era intromesso troppo nelle sue scelte. Probabilmente Weisz rimase comunque a vivere a Milano con la famiglia, di certo la sua esperienza a Novara durò poco: già a inizio gennaio passò al Bologna, ma il suo impatto novarese fu determinante nella vittoria del campionato successivo».

Lei sostiene che la sua vicenda sintetizzi il disegno della Shoah. In che senso?

«Tutti i massacri sono aberranti, ma a quell'epoca ci fu accanimento. Che pericolo avrebbe potuto mai costituire per il Reich un allenatore di calcio? Oltretutto Weisz era ebreo come potremmo dire in gran parte di noi cattolici. I suoi figli, li aveva addirittura battezzati. In Olanda si sentiva sicuro perché quella nazione si era dichiarata neutrale, ma la furia nazista cancellò tutto: da un momento all'altro si diventava zero, anche per uno dei tecnici più apprezzati e decisivi nello sviluppo di questo sport. Basta pensare che Weisz introdusse per primo gli schemi e lavorò sulla dieta dei calciatori». —

1934

In quell'anno il tecnico ungherese guidò anche il Novara in Serie B

Arpad Weisz

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA STAMPA (NOVARA)

Date: 02.01.2020 Page: 50
Size: 455 cm2 AVE: € .00
Publishing:
Circulation:
Readers:

Giovanni Cerutti ha scritto «L'allenatore ad Auschwitz»: il libro uscirà il 27 gennaio per Interlinea

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile